

Lecture: Is 62,1-5 Sal 95 I Cor 12,4-11 Gv 2,1-11

Il brano delle nozze di Cana credo sia uno dei più conosciuti del Vangelo, col rischio che, proprio perché lo conosciamo bene, possiamo leggerlo un po' così, senza approfondirlo. In realtà, invece, si sono dei significati profondi che, sia pure sommariamente e velocemente, cerco di chiarire. Intanto: Gesù ha iniziato la vita pubblica e ha i primi discepoli attorno a sé. Li conduce alla sua famiglia, a casa; gli fa conoscere sua madre, e poiché Maria, la madre, è invitata a una festa di nozze, ci vanno anche Gesù e i discepoli.

La festa di nozze allora, secondo le usanze del tempo, abbiamo le testimonianze, durava otto giorni, ed è comprensibile come sia venuto a mancare il vino, forse perché gli invitati sono arrivati più del previsto, comunque c'è l'imbarazzo del fatto che viene a mancare il vino. Se ne accorge la madre di Gesù e glielo dice con un interrogativo profondo, che tra loro è chiaro. *Questi non hanno più vino, sono in imbarazzo*. La risposta di Gesù: *donna, che vuoi da me? Non è giunta la mia ora*. A noi può suonare male quel "donna", io invece vi faccio notare una cosa. Due volte, è nominata la Madonna nel vangelo di Giovanni, qui e ai piedi della croce, e in entrambi i casi Cristo chiama la madre "donna": *donna, che vuoi da me?* Alla croce, affidandola a Giovanni, proprio l'evangelista, le dirà: *donna, ecco tuo figlio*. In bocca a Gesù quel "donna" ha un significato profondo: significa tutta la partecipazione delle donne [3.00] all'opera sua, alla collaborazione sua. Non dimentichiamo mai che accanto ai dodici discepoli c'erano settanta e più tra uomini e donne, discepoli e discepole. Non dimentichiamo che ai piedi della croce c'è solo Giovanni che si avvicina e poi le donne, tra cui sua madre. A questo termine togliamo ogni senso negativo, ha una profonda positività. *Non è giunta la mia ora*. L'ora di Cristo sarà la Pasqua, la morte e resurrezione.

Maria non si rassegna, chiama i servi e dice: *fate quel che mio figlio vi dice*. Allora Gesù dice: *riempite di acqua le anfore*, etc. E avviene il segno della trasformazione dell'acqua in vino, permettendo pienamente la gioia delle nozze.

Nozze: faccio notare che è uno dei termini biblici dell'unione di Dio con l'umanità. *Come un giovane sposa una vergine, così si sposeranno i tuoi figli*. L'abbiamo sentito dalla prima lettura. *Come gioisce lo sposo per la sposa, ecco, il tuo Dio gioirà per te*. L'immagine delle nozze è l'immagine dell'unione di Dio con l'umanità, cioè il paragone umano massimo, l'unione fra due persone, un uomo e una donna nelle nozze, come la massima espressione dell'amore umano, è preso come simbolo dell'unione di Dio con l'umanità. E Gesù ha voluto partecipare proprio a una festa di nozze, e in questa festa di nozze compiere il primo dei miracoli di cui si parla nel Vangelo, l'unico non determinato da un' pietà profonda con la persona che ha bisogno, il povero, il malato, i lebbrosi. Ci sono dei casi in cui il Cristo non resiste alla pietà, all'amore, alla solidarietà, all'amore verso la persona che soffre. Qui lo vedi determinato da questo: è determinato dalla partecipazione alla gioia dell'amore umano, il primo segno che Gesù compie, come dire, spinto da sua madre.

Ci sarebbero altre considerazioni da fare. Ne faccio solo una, che secondo me è fondamentale, il fatto che l'evangelista dice: *questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni* - non dice miracoli - *compiuti da Cristo. Egli così manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui*. Fermiamoci un attimo sulla parola *segni*. L'atto miracoloso che la potenza divina di Cristo può compiere è soltanto un segno di chi è: fa segni. Faccio segno che quello è un battistero, in cui battezziamo tra poco Matilde, faccio segno. E' solo fare segno, indicare altro: indica la sua immensità. Non ha un valore in se stesso, ha valore di segno. La Palestina era piena di lebbrosi: Cristo ne ha guariti alcuni che ha incontrato. Gente povera, che aveva fame: ha sfamato alcuni, miracolosamente. Incontrò gli ultimi e le ultime, donne, indicati come inguaribili dalla mentalità del tempo, e li convertì. Questi segni non ha voluto compierli come un mago, che percorre la Palestina facendo atti magici, c'è ben altro: Cristo vuole occultarlo il più possibile, il suo potere miracoloso; ha da annunciare la verità eterna, portata dal Padre, ha da attuare la redenzione dell'umanità nella Pasqua di morte e

resurrezione. A quanti equivoci danno luogo quei pochi segni che ha voluto compiere, che non ha potuto non compiere, preso dall'amore profondo per le persone che soffrivano! Ripeto: in tutti i casi meno il primo, che è la partecipazione alla gioia nuziale, tutti gli altri sono determinati da una sofferenza che gli si presenta e che, nella sua sensibilità umana e divina, lo porta a intervenire.

È solo il fare segni, facciamo molta attenzione a questo fatto. C'è in giro, anche fra i credenti, una sete di miracoloso, di apparizioni, di qualcosa di eccezionale. I vescovi non si stancano di ripetere, col Concilio, con l'insegnamento dei papi, che a tutti questi segni - che la chiesa non gestisce, perché Dio fa cosa vuole, e la Madonna appare a chi vuole apparire - non siamo assolutamente tenuti a credere: né a Lourdes, né a Fatima, né agli altri, non siamo assolutamente tenuti a crederci. La fede è sul Vangelo, sulla Parola di Dio, e basta. Nasce dall'incontro con Cristo, e basta. Se poi ci sono stati, nella vita di Gesù, e continuano oggi nella storia del Cristianesimo, ogni tanto a manifestarsi dei segni, questi sono totalmente secondari. Non si può fondare la fede sui segni.

La fede si fonda sulla Parola di verità che ci raggiunge e sulla grazia di Dio che risponde alla nostra ricerca. Guardate che questa cosa è estremamente importante, per una fede adulta, altrimenti restiamo sempre con una fede che è più superstizione che ricerca della verità, che ricerca del Signore. I discepoli hanno visto il segno, e in qualche modo incominciarono a credere, ma è una fede ancora molto provvisoria, come ci dimostrerà tutto il Vangelo e la fatica che il Signore farà per condurre alla fede che l'unico autentico segno è la sua morte redentrice e la sua resurrezione. Sottolineare che il Vangelo non parla di miracoli ma di segni dell'amore di Dio che rimandano alla cosa principale e importante che è l'atto di fede in Lui, mi pare che questo sia molto importante per una fede adulta e non per una fede bambina, magica. Ci sarebbero altre cose da dire ma non possiamo andare oltre.

Ci conceda il Signore la fede autentica, nella sua Parola e nella sua presenza nei gesti sacramentali, dal gesto del Battesimo che ci inserisce, come primo incontro con la persona di Cristo, fino al segno eucaristico che celebriamo, che è l'unione profonda con Cristo che si fa Eucarestia.